

L'Asia Orientale è forse una delle regioni che più soffre per la presenza di movimenti indipendentisti. In India le pressioni sono fortissime nei cosiddetti “**Territori dell'Est**”, sette stati collegati al resto del Subcontinente da uno strettissimo corridoio di terra e che da anni cercano di ottenere maggiore autonomia. Il Pakistan ha il problema del **Belucistan**, ma il paese che si trova oggi più sotto pressione è la Cina. Alle rivendicazioni storiche di Tibet e Xinjiang, sul confine occidentale si è aggiunta, sul versante orientale, Hong Kong.

La lettura più diffusa della riluttanza cinese a concedere maggiore autonomia ai territori che la chiedono la interpreta come una ferma volontà della classe dirigente di non scendere a compromessi su questioni che riguardino la sovranità territoriale del paese, nella preoccupazione che concedendo maggiore autonomia si possa mettere in discussione l'autorità del Partito.

Per quanto sia vero che Pechino non sia disposta a concedere un'autonomia formale ai territori che vorrebbero ottenerla, la percezione cinese del concetto di sovranità è molto più complessa. Per i cinesi questa idea è assimilabile a quella di Tian Xia (天下), letteralmente “tutto quello che c'è sotto il cielo”. Secondo la tradizione cinese tutto ciò che si trova al di sotto del sole appartiene al figlio del cielo, vale a dire all'Imperatore. Non solo, sempre secondo la tradizione il concetto di Tian Xia non ha una dimensione territoriale. Da qui la difficoltà della Cina di fare riferimento a uno spazio geograficamente circoscritto. Negli anni dell'Impero, la Cina ha sempre usato il termine “suzerainty”, non “sovereignty”, per definire la relazione del Paese con gli stati satelliti. Una relazione basata sul rispetto e sul riconoscimento della Cina come punto di riferimento nella regione, ma che concedeva ai “sottoposti” notevoli vantaggi sia sul piano economico sia su quello della protezione militare.

Solo in tempi molto recenti la Cina si è ritrovata a confrontarsi con il termine “sovranità” nella sua accezione occidentale, finendo col dare maggiore enfasi all'interpretazione formale piuttosto che operativa del concetto. L'importanza data alla dimensione giuridica, vale a dire il riconoscimento di un determinato territorio come facente parte di un paese (nel caso specifico, la Repubblica popolare cinese), è quello che ha permesso di accettare compromessi come “un paese due sistemi” per Hong Kong e Macao, di offrire a Tibet e Xinjiang lo status di regioni autonome e di proporre a Taiwan l'accordo “un paese due governi”, in questo caso mai accettato. Dal punto di vista cinese non si tratta di una banale formalità, ma di un tentativo di riconciliare le pressioni indipendentiste scindendo la sovranità in due dimensioni: legale e operativa. Se quella legale va attribuita a Pechino, sul piano operativo tutte queste realtà hanno avuto negli ultimi decenni una grandissima autonomia. Pochi ormai ricordano che fu Deng Xiaoping il primo a ipotizzare un “ritorno definitivo” di Taiwan alla Cina con una formula che permettesse a Taipei di mantenere la massima autonomia su sistema politico, economico ed esercito.

Ritornando al nodo della questione, ovvero alla forza dei movimenti separatisti in Cina, quest'ultima è tornata all'ordine del giorno a causa della maggiore assertività con cui Pechino sta cercando di contrastare le richieste di autonomia che provengono da questi territori. Ha iniziato qualche anno fa con il Tibet e lo Xinjiang, imponendo un ulteriore giro di vite sulle libertà di cui godono i loro abitanti. Il ritiro dei passaporti, la schedatura di oggetti affilati e contundenti, il curriculum scolastico patriottico sono tutte iniziative fortemente costrittive che sono state approvate in tempi molto recenti, quando la pressione dei gruppi indipendentisti locali è aumentata, anche grazie al sostegno esterno ottenuto con un'attiva campagna di sensibilizzazione dell'opinione pubblica straniera. Lo stesso è successo a Hong Kong: dopo la “restituzione formale” dell'ex colonia britannica alla Cina nel 1997, Hong Kong ha continuato a mantenere l'autonomia che si era conquistata, smentendo quindi tutte le previsioni che avevano iniziato a circolare alla fine degli anni '90 che immaginavano per la città un futuro di maggiore ingerenza e inevitabile assimilazione.

La situazione ha cominciato a peggiorare non tanto quando la popolazione locale ha iniziato a parlare di suffragio universale, ma quando il movimento Occupy Central (sfociato poi nella Rivoluzione degli Ombrelli di fine 2014) ha rilanciato la proposta di trasformare l'ex colonia in una democrazia. Se Pechino non ha mai posto particolari limiti alla sovranità operativa di Hong Kong, le continue richieste di autonomia formale l'hanno costretta ad assumere una linea più assertiva e intransigente.

Questo non significa che Pechino abbia ragione e che queste realtà non abbiano diritto a chiedere maggiore autonomia, ma serve a spiegare perché, di fronte a richieste di autonomia operativa, Pechino si è sempre mostrata più conciliante e perché, al contrario, contrasta in maniera anche violenta ogni afflato di autonomia legale. E' evidente che, a queste condizioni, l'unico modo per ottenere qualche concessione da Pechino sia quello di puntare più sulla dimensione *de facto* che di quella *de jure* della sovranità.

In India e Pakistan la situazione è molto diversa. Il Belucistan è una delle regioni più povere del Pakistan, nonostante l'abbondanza di risorse naturali presenti sul territorio. Movimenti di guerriglia si registrano su questa vastissima regione sin dal 1948 e una stima affidabile delle vittime causate dai vari scontri armati tra forze dell'ordine e ribelli è molto difficile da ottenere. I ribelli chiedono il controllo delle risorse naturali, per poterne veicolare i proventi in iniziative volte a potenziare lo sviluppo economico. La guerriglia dura da talmente tanto tempo da aver creato molti attriti anche all'interno dello stesso movimento indipendentista. Negli ultimi anni, infatti, molte figure di spicco del movimento insurrezionalista sono state prese di mira per aver accettato di iniziare un dialogo con il governo pakistano. Allo stesso tempo, voci interne al movimento denunciano la sempre maggiore debolezza dello stesso, confermata dalla crescita del numero di ribelli che decidono di consegnare le armi.

La Cina ha deciso di investire 46 miliardi di dollari nella regione per "contribuire a stabilizzarla" avendo interessi economici importanti nello sfruttamento delle risorse locali. Eppure, decenni di guerriglia, la povertà estrema e la difficoltà di individuare interlocutori affidabili e sufficientemente rappresentativi impediscono di ottenere risultati concreti sul fronte del dialogo. Una situazione, questa, che mantiene il Belucistan un territorio altamente instabile e pericoloso, a prescindere dall'attivismo dei ribelli.

L'India ha problemi sul confine orientale da decenni. Tripura, Mizoram, Manipur, Nagaland, Meghalaya, Assam e Arunachal Pradesh sono tutti stati che hanno sempre fatto fatica a riconoscere l'autorità di New Delhi sul loro territorio. L'importanza strategica di quest'area e l'interesse a indebolire l'India nella regione hanno portato Cina e Pakistan a sostenerli moltissimo nelle loro rivendicazioni, direttamente e indirettamente. Alla fine degli anni '60 Pechino e Islamabad crearono addirittura un ufficio dedicato per coordinare la fornitura di armi e risorse a questi stati e per gestire insieme la formazione dei gruppi insurrezionalisti.

Il sostegno di Pakistan e Cina ai movimenti indipendentisti ha inevitabilmente reso l'India molto più intransigente, costringendola a stroncare ogni velleità di autonomia proveniente da est. Non solo: la recente crisi al confine col Bhutan innescata dalla scelta cinese di costruire una strada proprio sull'unico lembo di terra che collega gli stati dell'Est all'India continentale, conferma quanto New Delhi sia attentissima a non allentare la sua presa su un territorio su cui si considera vulnerabile sia in virtù di pressioni interne sia per l'appoggio che queste ultime sono riuscite a ottenere nella regione.